

EMILIA-ROMAGNA

Agroalimentare, le sfide che incombono

Gli spunti di riflessione del Rapporto 2008 Regione - Unioncamere. Una Plv agricola di circa 4 miliardi di euro, costante rispetto al 2007. Prezzi alti e imprese in difficoltà. La forte leva del sostegno pubblico.

ROBERTO FANFANI
Ordinario di Politica
Economica
ed Economia Agraria
Dipartimento
di Scienze Statistiche
Università di Bologna

Lo scenario del sistema agroalimentare dell'Emilia - Romagna sta profondamente cambiando, sia per le trasformazioni strutturali, sia per quelle che interessano il contesto internazionale e le politiche agricole. Il Rapporto 2008, promosso da Regione e Unioncamere e curato da chi scrive e dal professor Renato Pieri, dell'Università Cattolica del S. Cuore di Piacenza, cerca di sottolineare alcune di queste trasformazioni per meglio comprendere gli effetti della crisi attuale e degli scenari futuri.

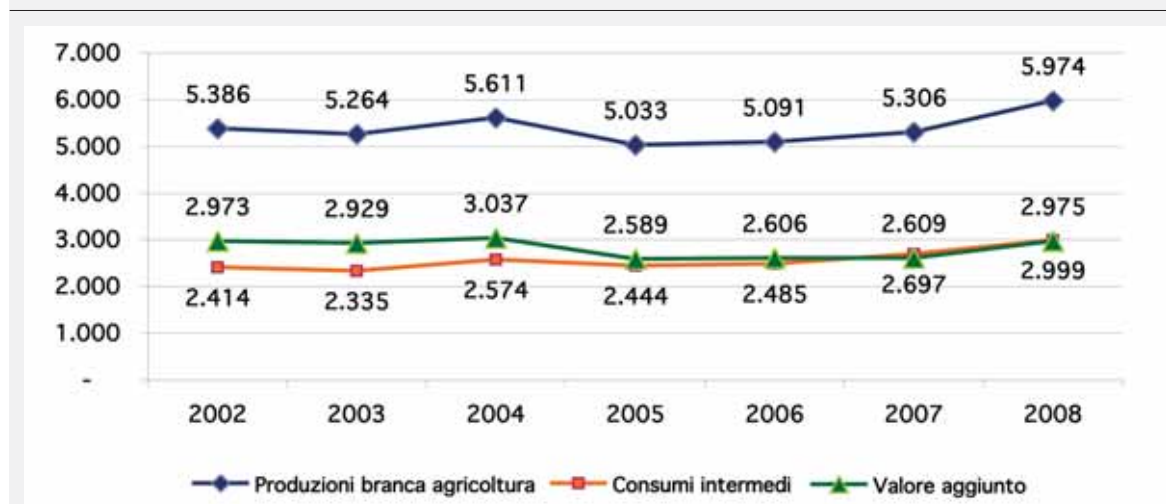
L'andamento della Plv agricola regionale, segnato da un forte aumento nel 2007 sull'onda dell'incremento dei prezzi internazionali, viene sostanzialmente confermato anche per il 2008, attestandosi intorno ai 4 miliardi di euro. Nell'ultimo decennio i valori della Plv si mantengono più o meno costanti in termini reali, ma si caratterizzano sempre più per una forte variabilità, che interessa in modo

particolare i prezzi dei diversi comparti e dei singoli prodotti.

Anche il livello generale della ricchezza prodotta dal settore agricolo in Emilia-Romagna, secondo i dati Istat, risulta essere circa la stessa, in valori correnti, a quella di dieci anni fa (quasi 3 miliardi di euro), mentre continuano a crescere costantemente i consumi intermedi (grafico 1).

Il quasi completo disaccoppiamento degli aiuti, introdotto dall'ultima riforma Pac (*health check*), approvata nel 2008, esporrà ancora di più l'agricoltura agli andamenti dei mercati mondiali, in particolare alle fluttuazioni dei prezzi. La forte variabilità delle quotazioni dei prodotti agricoli, delle materie prime energetiche e dei mezzi tecnici di produzione, che hanno messo in difficoltà gli operatori negli ultimi anni, condiziona sempre più i risultati economici e finanziari delle imprese e di interi comparti del sistema agroalimentare regionale.

Graf. 1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura in Emilia-Romagna 2000-2008 (dati in milioni di euro).



Fonte: elaborazioni Osservatorio agroalimentare della Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

Riuscire ad affrontare questi cambiamenti dipenderà sempre più dalle caratteristiche strutturali delle aziende e dalle capacità imprenditoriali e organizzative di tutti i soggetti.

I CAMBIAMENTI...

In Emilia-Romagna le aziende agricole si sono ridotte a poco più di 80 mila nel 2007 (-20% rispetto al 2000), dopo un'altrettanto forte ridimensionamento nel decennio 1990-2000. La minore riduzione della Sau regionale ha però permesso l'affermarsi di aziende con dimensioni medie sempre più grandi, giunte a circa 13 ettari nel 2007, contro appena 8,2 ettari nel 1990. La forte presenza e utilizzazione dell'affitto (quasi il 36% della Sau) ha permesso a un numero consistente di aziende regionali di raggiungere dimensioni simili a quelle europee ed affrontare al meglio il ricambio generazionale e la produzione di maggiori redditi.

L'occupazione agricola nel 2008 si è attestata a circa 95 mila unità, contro le 105 mila del 2000 e le 170 mila del 1990 (grafico 2 a pag. 46). La contrazione maggiore riguarda l'occupazione autonoma (tranne un aumento in controtendenza nel 2008) e quindi si assiste ad una crescente rilevanza dell'occupazione dipendente (32% del totale). I lavoratori extracomunitari sono progressivamente cresciuti, raggiungendo 6.732 unità (esclusi rumeni e bulgari) concentrate nei settori ortofrutticoli e zootecnico. Anche la maggiore presenza del lavoro femminile (32% nel 2008) caratterizza le tendenze di lungo periodo.

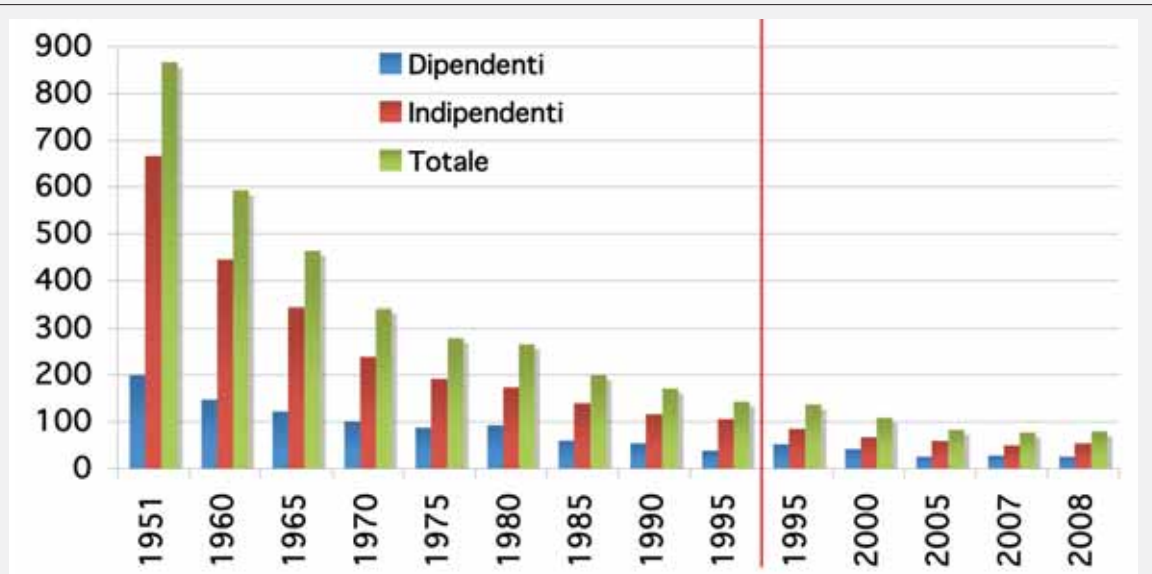
... E I NUOVI SCENARI

La grave crisi finanziaria ed economica partita dagli Stati Uniti che dall'anno scorso ha interessato sempre più profondamente l'economia reale, sta ridisegnando gli equilibri internazionali e interesserà fortemente un sistema agroalimentare aperto agli scambi come quello dell'Emilia-Romagna.

Di particolare interesse risulteranno i nuovi scenari che si stanno delineando, a cominciare dagli accordi pendenti in seno al Wto, dall'azione della Banca mondiale e della Fao per lo sviluppo dell'agricoltura e la lotta alla povertà e alla malnutrizione, ma anche dai programmi per l'utilizzazione non-alimentare delle risorse agricole, terra ed acqua *in primis*.

Questi cambiamenti, assieme ai problemi connessi con l'accesso al credito e i prezzi dell'energia, rendono più incerte e variabili (probabilmente al ribasso) le più recenti stime della Commissione europea (marzo 2009) sull'andamento dei redditi agricoli nel periodo 2008-2015, con un leggero aumento dei redditi per unità di lavoro.

Graf. 2 - Occupati nel settore agricolo in Emilia-Romagna (1951- 2008).



NOTA - Nel 2004 l'Istat ha definito nuovi criteri di rilevazione degli occupati, provocando un'interruzione delle serie storiche che sono state ricostruite secondo le nuove modalità a partire dal 1995. Fonte: elaborazioni Osservatorio agroalimentare della Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

ro, fermi nella Ue a 15 Paesi ed in rialzo di quasi il 50% nei nuovi 12 Paesi membri.

I FATTORI DI SVILUPPO

Nel Rapporto 2008 sono esaminati gli aspetti e le politiche regionali di rilievo per affrontare la crisi e le sfide future: un esempio è l'accordo tra Regione e numerosi istituti di credito per finanziamenti agevolati alle aziende con "Investiagricoltura". Particolare importanza hanno assunto inoltre gli accordi e i contratti di filiera, sia in campo nazionale che regionale. Tra questi possiamo ricordare il contratto quadro sul grano duro di alta qualità tra Barilla e Organizzazioni dei produttori, cooperative e Consorzi agrari; il contratto di filiera nazionale, "Frumento di qualità"; l'avvio della conferenza di programma per il distretto del prosciutto di Parma; l'attività interprofessionale nell'ambito

della filiera suinicola in risposta al perdurare della crisi di mercato; l'apertura del tavolo per affrontare la crisi del Parmigiano-Reggiano, con il conseguente piano straordinario di ritiro dal mercato, gli interventi per l'accesso al credito per le imprese zootecniche e gli incontri per favorire l'aggregazione dei caseifici.

Anche il Programma poliennale dei servizi di sviluppo al sistema agroalimentare 2008-2013 può rappresentare uno stimolo per le produzioni regionali. Il Programma dovrebbe favorire nei prossimi anni le ricerche di interesse generale su aspetti fondamentali: quelle per accrescere la competitività delle imprese e quelle di "carattere strategico" per far fronte ai cambiamenti di scenario.

L'attuazione delle politiche comunitarie è un importante fattore di sostegno ai redditi e di finanziamento degli investimenti nel sistema agroalimentare regionale. Nel 2008 gli aiuti della Pac hanno interessato oltre 53.000 beneficiari, per un importo di 414 milioni di euro (272 milioni per il "premio unico"). Lo scorso anno ha visto l'avvio del Programma di sviluppo rurale 2007-2013, con la messa a bando di oltre 176 milioni di euro, corrispondenti al 23% del totale delle risorse; le domande hanno superato quasi 2 volte e mezzo le disponibilità.

Le maggiori richieste sono venute per migliorare la competitività delle imprese agricole e agroalimentari, la qualità dei prodotti e per la diversificazione delle attività. L'impiego delle risorse comunitarie, di quelle nazionali (recentemente ancora ridotte) e di quelle regionali dovrà assecondare e stimolare lo sviluppo complessivo, equilibrato e sostenibile del sistema. ■

UN SISTEMA SEMPRE PIÙ APERTO

Gli ultimi decenni hanno visto la progressiva apertura verso il resto del mondo del sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, sotto il profilo delle importazioni e delle esportazioni, che nel 2008 hanno superato rispettivamente i 4,7 e i 4 miliardi di euro.

Permane un saldo commerciale negativo, determinato in larga parte dai prodotti dell'agricoltura e della pesca, mentre i prodotti dell'industria alimentare stanno andando verso un sostanziale pareggio. L'aumento progressivo delle esportazioni è legato alla grande importanza che hanno assunto le produzioni di qualità e quelle Dop e Igp, collegate al *made in Italy* e a cui sono state dedicate specifiche politiche di sostegno e promozione. I mercati di riferimento delle esportazioni regionali, che occorrerà mantenere e consolidare, sono quelli dell'Unione europea, con quasi il 75% del totale. ■